

EPOCA



In "Epoca per voi"
di questa
settimana:

- ★ Perderemo la liquidazione?
- ★ Come aiutare gli anziani
- ★ Pensioni: aumenti modesti ma subito
- ★ Scegliere bene le settimane bianche

Da questo numero:
un giornale
dentro
il giornale

Una famiglia
nella tragedia di

Seveso



EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

sommario

N. 13/1 - Vol. CVI - 12 GENNAIO 1977

Lettere a Epoca	3-4
Italia domanda	6-12
Epoca per voi	66-75

Attualità

Malate di diossina / Antonio Vellani e Mauro Galligani	14-19
Brescia, città cavia del terrore Gualtiero Tramballi	20-23
Operazione arca di Noè Ariberto Segàla e Mario De Biasi	76-81

Inchieste

I sequestri di persona. Le mani sui bambini / Remo Guerrini	28-32
I miracoli in Italia. Lazzaro torna in borgata / Remo Guerrini e Camillo Torre	90-94

Grandi servizi

La Cina dalla parte delle donne Maria Pia Fanfani e Piero Fortuna	38-43
Come si diventa sciatori. La scuola dei mostri / Francesco Gola e Giorgio Lotti	44-48
Tunisia segreta. Le catacombe di Allah Remo Guerrini e Sergio Del Grande	49-56
È inquinata anche la preistoria Olga Ammann	62-65

Personaggi

Bokassa, Napoleone nero / Alberto Bainsi	24-27
Il rompiscatole dei potenti / G. Tramballi	34-37
Processo Mazzotti. Uno sbruffone che faceva il padrino / Alida Militello	82-85

Spettacolo

Il figlio segreto di Clark Gable. Il mio pedigree non si trova / Antonietta Garzia	58-61
«Teen» in televisione. Onda giovane Antonietta Garzia	86-87

Opinioni

Taccuino / Vittorio Buttafava	3
Memoria dell'epoca / Ricciardetto	6-7
I passi perduti / Vittorio Gorresio	12

Rubriche

Occhio sul mondo	88-89
Svago	96
La pagina dei libri / Roberto Cantini e Michele Dzieduszycki	97
Cinema / Domenico Meccoli	98
Televisione e radio	101-102

In copertina: La tragedia di Seveso (foto di Mauro Galligani)

VITTORIO BUTTAFAVA DIRETTORE RESPONSABILE

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EPOCA - January 12, 1977 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription U.S. \$ 44.00 a year in USA and Canada. Volume CVI, number 13/1.

UFFICI ALL'ESTERO

Parigi: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8e - tel. 2671423 - Londra: Arnoldo Mondadori Company - 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-439.4531 - telex 24610 - New York: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400 - Johannesburg: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets.) Tel. 22.64.82 - 43.04.55.

È IN EDICOLA

Espansione

MENSILE DI ECONOMIA E AFFARI



A cosa serve una ricerca di mercato: come si fa a stabilire obiettivi ben chiari, a raccogliere tutte le notizie utili e a contenere il costo.

Dirigenti a caccia di un altro posto: a quali condizioni e dove si presentano le occasioni più favorevoli dopo il licenziamento o le dimissioni forzate.

Professioni che cambiano: le nuove direzioni verso cui si orientano le attività di avvocato, ingegnere, commercialista, architetto e ragioniere.

Città senza segreti: in questo numero, con la guida per l'uomo di affari, tutto quello che serve a un soggiorno di lavoro a Napoli.

Quando papà comincia a essere un peso: in esclusiva per l'Italia uno studio della Harvard Business Review sul modo di assicurare senza scosse il trapasso del potere nelle imprese a gestione familiare.

Espansione è in vendita nelle principali edicole delle più importanti città italiane. Nel caso non troviate Espansione nella vostra edicola, potete richiedere una copia, inviando L. 1500 (prezzo di copertina) a: Arnoldo Mondadori Editore - Sezione Collezionisti - c/c postale n. 3/26780 - 20090 Segrate (Milano). Si può richiedere anche l'abbonamento annuale (11 numeri) a L. 14.850, oppure biennale (22 numeri) a L. 26.400, allegando il relativo assegno, oppure versando l'importo sul c/c postale n. 3/34552 - Arnoldo Mondadori Editore - Ufficio Abbonamenti - 20090 Segrate (Milano).

Espansione
**Arnoldo
Mondadori
Editore**

Alice e Stefania Senno, le bimbe vittime
della nube tossica di Seveso, sei mesi dopo

Malate di diossina

Abbiamo incontrato la famiglia che vive
una sua tragedia nella tragedia
della Brianza. A distanza di tanto tempo
dall'esplosione all'Icmesa,
i medici procedono ancora a tentoni:
le piccole Alice e Stefania sono
come cavie, i primi esseri umani
sui quali siano visibili gli effetti misteriosi
del terribile veleno. Dice il padre:
"Cosa provo per i colpevoli? Odio".
E la madre: "Solo la fede in Dio
mi difende dalla pazzia".

di Antonio Vellani
foto di Mauro Galligani



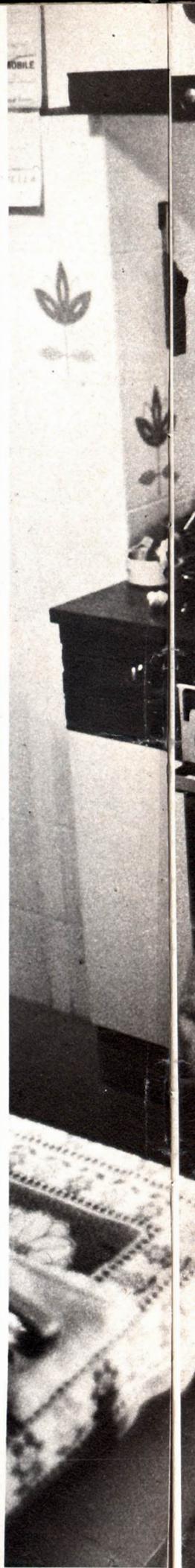


Meda, gennaio

La sua faccina è un crespo di piaghe e pustole, sotto il cappuccio di garza: deve portarlo due volte al giorno, impregnato di emollienti, tre ore al mattino e tre alla sera. Quando glielo levano, lo mette al bambolotto preferito, Tommasino, che è alto più di lei, ha una zazzera smagliante di nailon giallo e gli occhi celesti, a riempirlo d'acqua fa la pipì e a togliergli il ciuccio strepita. « Così anche lui guarisce », dice. « Ha la bua come me, sai?, piangiamo sempre perché abbiamo la bua alla testina. »

Stefania, due anni e mezzo, la minore delle due bimbe Senno di Seveso malate di diossina, ha un mucchio di altri giocattoli che non guarda neppure: diversamente da Tommasino e lei, sono incapaci di piangere. Glieli hanno regalati i medici curanti, i giornalisti, i vicini di cuore. L'ultima pupattola le è arrivata dalla Svizzera: dalla Givaudan, la società propieta-

*Il pianto di Stefania:
nessuno
sa dire come sarà
il suo futuro.*



A destra, Stefania - due anni e mezzo - con la nonna materna nella cucina dell'abitazione assegnata provvisoriamente dalle autorità ai Senno nella periferia di Meda, a 300 metri appena dall'Icmesa.

Sopra, Alice, quattro anni e mezzo. Le due bimbe non possono uscire a giocare sui balconi: si teme che anche un semplice raffreddore possa peggiorare le loro condizioni.

Sono vulnerabilissime: anche i giochi all'aperto, nella



ria dell'Icmesa. Di plastica, è già un rottame. Alice, la sua sorellina, quattro anni e mezzo, ha avuto invece dai responsabili indiretti della catastrofe del 10 luglio scorso una batteria da cucina in miniatura.

La Givaudan, a sua volta, appartiene alla Hoffmann-La Roche AG di Basilea, che come sottolinea Jean Ziegler nel libro *Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto* è « il più potente gruppo farmaceutico del mondo »: il suo fatturato annuo è di 1.750 miliardi di lire. Si potrebbe dire che s'è proprio sprecato, quest'impero, a cercare di allietare le due piccoline. Però - si sa - quel che conta è il pensiero.

E ce n'era anche uno esplicito nel pacco, arrivato sotto le feste nell'appartamento assegnato provvisoriamente dalle autorità ai Senno, a Meda: una lettera, siglata indecifrabilmente da un funzionario dell'impresa, per il capofamiglia. Eccola, pari pari: « Egregio signor Senno, è difficile esprimerle il nostro sentimento nel sapere quanto questo Natale sia diverso per lei. Diverso da quello dell'anno scorso, ma diverso, speriamo, anche da quelli futuri. Possiamo solo dirle, con tutta sincerità, che siamo profondamente consapevoli di quanto è avvenuto. Se in questi giorni poco possiamo fare per lei personalmente - salvo assicurarla della nostra volontà di risolvere tutti i suoi problemi al più presto possibile - abbiamo pensato di rendere un poco più allegro il Natale per le sue figlie Alice e Stefania. È con questo spirito, con queste intenzioni, che la preghiamo di voler accettare per loro questo dono. Con i migliori auguri per un sereno futuro, Givaudan ».

Ennio Senno, 28 anni, marmista in un'azienda che fa specialmente lapidi e monumenti cimiteriali, si rigira la lettera fra le mani. « Cosa provo per questa gente? Vede, se ci avessi rimesso solo la casa, come gli altri, sarei arrabbiato e basta, come loro, i miei paesani della zona A: perché la Givaudan i soldi ce li ha, il mese passato con 210 milioni sull'unghia ha tirato fuori dalla galera i tre capi dell'Icmesa, e a noi però i nostri ce li fa sospirare. Ma ci

ho rimesso anche le figlie, io. Le guardi: sembra che sia passata la guerra, sulla loro pelle. E la pelle è il meno, dicono i dottori. Fra sei mesi, magari, le pustole non le avranno più. Bisogna vedere cosa la diossina gli ha fatto dentro, ecco, la questione più grossa è questa. Potranno sposarsi, domani? Avete dei figli sani? Non c'è nessuno che lo sappia dire. Neanche i dottori ».

Sono quelli della clinica dermosifilopatica dell'università di Milano, adesso, i medici curanti di Alice e Stefania. Allargano le braccia, onestamente: « Andiamo a tentoni ». Gli effetti della diossina sull'uomo sono ancora per lo più sconosciuti. Ogni tanto, capitano a vedere le due bimbe dei luminari forestieri, dalla Germania, dall'America, dalla Russia. La signora Senno - Giuseppina, 27 anni, prima del matrimonio operaia nel Veneto - li interroga. Allargano le braccia, anche loro: « Siamo qui per imparare, non per osare miracoli. I nostri colleghi milanesi sono bravissimi, stanno facendo l'impossibile. Abbia fede in loro, signora, e in Dio, se ci crede ».

Ci crede? La domanda non è oziosa né impropria, dopo ciò che le è successo. Fa ancora le devozioni, alla domenica, come prima? Come quand'era una sposina molto felice, tutta casa e chiesa, giust' appunto? Giuseppina Senno se ne impermalisce: « Cosa c'entra il Signore? Non è mica il padrone della Givaudan. Loro, c'entrano: i padroni della Givaudan. Loro, sono i colpevoli ».

Già: come farebbe a non impazzire, se non avesse più neppure la fede? Ogni due giorni deve riportare Stefania a Milano, alla clinica, e ogni sette Alice: là, i dottori gli guardano anche il fegato, la milza, il cuore, e gli levano quel che il tossico ha prodotto nel frattempo dentro il loro organismo; non del pus, una materia non fluida ma solida, che dev'essere forzata a uscire: perciò il viso della minore e tutto il corpo dell'altra sono gremiti di cicatrici.

Ogni viaggio vuol dire i pian-

casa provvisoria a 300 metri dall'Icmesa, sono loro proibiti

ti dirotti delle bimbe, e 50 chilometri fra l'andata e il ritorno, ovvero, col tempo delle cure, una buona metà della giornata. Poi, a casa, la signora Giuseppina deve maneggiare le pomate, le supposte, le bende e la camomilla degli impacchi. E badare che le figlie non si feriscano, non prendano freddo, non si strapazzino troppo. E uscire a fare le compere, di corsa, prima della chiusura dei negozi: non è più come prima, quando nell'orto attorno alla casa poteva avere tutta la verdura e tutta la frutta che voleva, a qualunque ora, gratis. « Ieri », dice, « ho preso un po' di radicchi, due cipolle, due carote. Seimila lire. Sarebbe giusto che ci rimborsassero anche queste spese, che allora non avevamo. »

Ei colpevoli di tutto sono loro, già: i padroni della Gi-vaudan, i capi dell'Icmesa. Colpevoli nell'accezione peggiore, secondo la signora Giuseppina; ed è difficile darle torto: « Chiunque può sbagliare », dice. « L'importante, è che l'errore sia riconosciuto subito. Se la polenta mi riesce coi grumi, non debbo aspettare a confessarlo che il pranzo sia finito. L'esplosione ci fu il 10 luglio, a mezzogiorno. Quelli dell'Icmesa vennero la mattina del 13 a dirci che forse era successa una cosa seria, e bisognava che proibissero alle bimbe di giocare nell'orto. Ma l'11, la domenica, ci avevano addirittura nuotato, nella terra dell'orto ». I primi brufoli spuntarono ad Alice, sotto il mento, la sera dello stesso 13; e la mattina del 15 a Stefania. « Sarà il caldo, sarà il sudore », si disse la signora Giuseppina.

« Vuol proprio sapere cosa provo per questa gente? », dice Ennio Senno. « È facile: odio ».

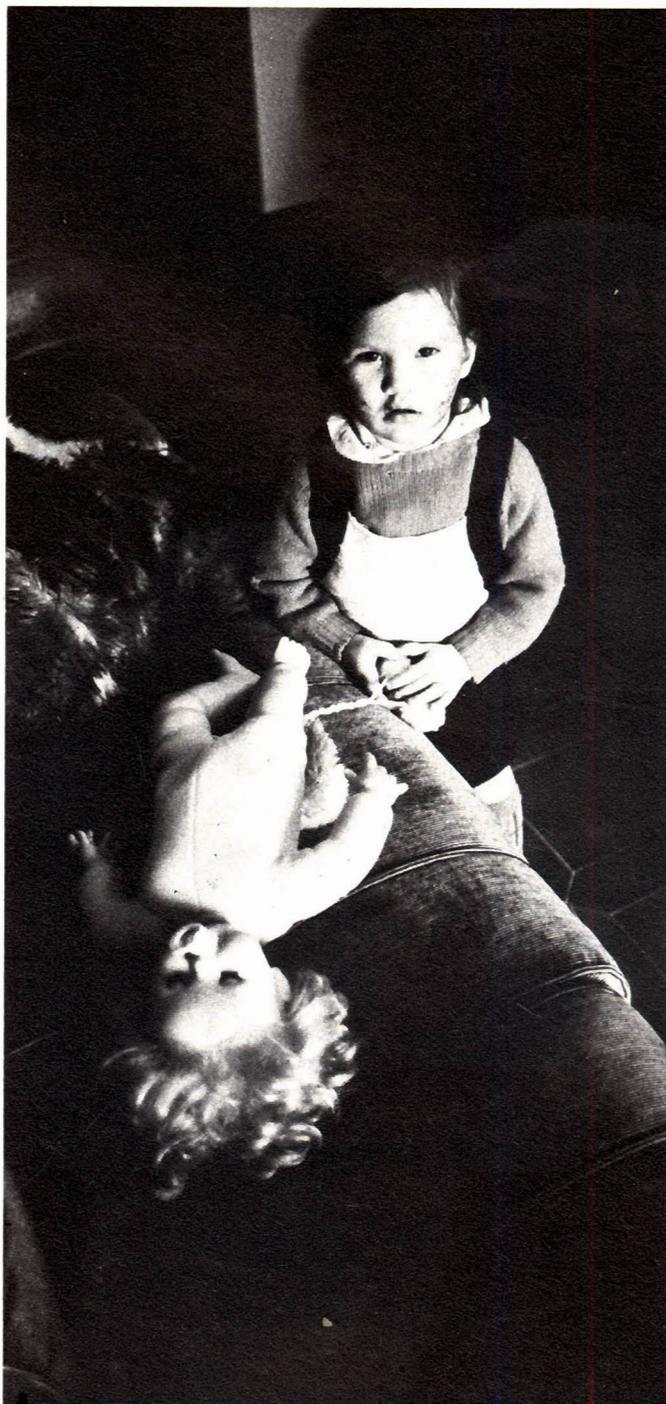
Era un'ottima pasta di ragazzo, incapace di voler male a una mosca, secondo i conoscenti sevesini della sua famiglia: una famiglia di stampo veneto, antico. Oltre a lui, alla signora Giuseppina, a Stefania, ad Alice, ci sono il vecchio Senno - Salvatore, 54 anni, originario di Eraclea, sulla sinistra del Piave -, sua moglie Genoveffa, 55, e gli altri loro figli: Franco, 26

anni, scapolo, infermiere all'ospedale di Desio, e Silvano, 30, falegname, sposato e padre di una bimba. In tutto, 10 persone. Vivevano assieme nella casona a due piani che i quattro uomini si erano tirati su con le mani, in via Fogazzaro, lavorando la domenica e la sera, con l'aiuto spassionato degli amici, della gente di volontà e tempra buone immigrata anch'essa nel bengodi lombardo a cercare l'oro, dal Veneto e dal Sud.

Ci avevano messo 15 anni, e ancora di fuori non era finita, ma le comodità le aveva già tutte, di dentro, compreso il freezer: l'unica cosa che si sia potuta salvare. E adesso sotto il tetto provvisorio di Ennio, a Meda. Serviva a custodire gli animali macellati della campagna che il vecchio Senno aveva preso in affitto, a cinque minuti di bicicletta dalla casa, per non perderci la mano, per non arrugginirsi troppo. Prima di trapiantarsi a Seveso, aveva fatto il bovaro al suo paese e poi a Berra, nel Ferrarese. Quelle tre pertiche lombarde a nolo gli davano l'illusione di essere finalmente un padroncino, di stare sul suo. Ci coltivava il mais, ci allevava maiali, capre, conigli, tacchini, galline, anitre, piccioni: tutto perduto, anche quello. I 248 animali, bruciati dalla nube, gli sono stati ripagati con 956 mila lire.

Salvatore Senno sta ancora nel residence Leonardo di Bruzzano, con Franco, che il disastro ha obbligato a rimandare il matrimonio. La signora Genoveffa è da due mesi in cura all'ospedale di Desio, lo stesso dove lavora lui, il figlio minore: calcolosi, dicono i medici, ma può essere che c'entri la diossina. Il figlio maggiore, Silvano, ha avuto un appartamento a Seveso, vicino alla lavanderia della moglie.

Sono belle, le case racimolate dalle autorità per gli evacuati. Quella che è toccata a Ennio - a 300 metri dall'Icmesa, ma « niente pericolo » secondo i tecnici - è fatta del soggiorno e di due camere, due bagni, due balconi, al primo piano di una palazzina nuovissima, alla pe-



Sopra, Stefania senza la « maschera » (così la chiama) che si deve farle indossare alla mattina e alla sera, per tre ore ogni volta; in alto a destra, un momento della medicazione: sullo sfondo, si riconosce Alice, cui lo stesso cappuccio impregnato soprattutto di camomilla viene imposto, invece, solo per alcuni minuti al giorno. Entrambe le bimbe hanno già subito un intervento di chirurgia plastica al viso, al quale altri ne seguiranno nei prossimi mesi. « Ma la pelle è il meno », hanno detto i medici alla madre, Giuseppina Senno, 27 anni, qui accanto con le figlie malate.

Dura molte ore al giorno per Stefania la tortura



riferia meridionale di Meda. Uno splendore di ceramiche. Ed è ariosa, e c'è addirittura il videocitofono: e a Stefania e Alice il nonno, quando suona per salire a mangiare, pare il colonnello Bernacca. Si divertono molto, a vedere i familiari così, come in tv, e a scorrizzare in triciclo per le stanze dalle finiture signorili. Ci vuol altro, però, ad abbagliare il loro papà, a distogliere lui e i rimanenti adulti Senno dal progetto comune: che è quello di tornare a vivere tutti assieme, sotto lo stesso tetto, in modestia ma sul proprio.

Nei sei mesi che sono passati dal giorno dell'esplosione all'Icimesa, Ennio Senno ha ricevuto otto milioni e mezzo: il risarcimento di un po' del computabile rovinatogli dal veleno, come i mobili, i vestiti, le giornate lavorative; non anche - si capisce - dell'incomputabile, come i nervi. « Ce li ho a pezzi », ammette, « e alzerò la voce, farò la rivoluzio-

ne, se continueranno a negarci quel che ci devono per le quattro mura della casa e i mille metri dell'orto. È inutile che mi ripetano di aspettare la fine della bonifica, io non posso fidarmi: le mie figlie stanno male e, dicono i dottori, guai a fargli incontrare un'altra volta la diossina. Devo portarle via di qui, prima è, meglio è. Che la Regione e la Givaudan ci diano i nostri soldi: pochi, sporchi, ma ce li diano. E poi, addio Lombardia, dove ti fanno guadagnare un franco, sì, ma ti fanno anche morire ».

L'hanno invitato in Australia. Gli hanno prospettato la Svizzera: un suo ricco paesano di Seveso si è offerto di corrispondere a lui e sua moglie il soggiorno e a Stefania e Alice la degenza in una clinica là, dove si tenterebbe l'impossibile perché le due bimbe ritrovassero il benessere. La Svizzera, che esporta l'inquinamento, ospita gelosamente, come si sa, molti ingegni capaci a pagamento di

combatte le conseguenze cliniche. I Senno però rimpatrieranno, torneranno nel Veneto, non appena avranno avuto il loro. Altro che l'antipode; altro che il paese della Givaudan. E, sulla sinistra del Piave, Ennio magari ricupererà il piacere della generosità.

Se dentro gli è cresciuto al suo posto l'odio, è anche perché proprio questa cosa - la generosità - in fondo è fra i colpevoli di tutto. Racconta che un amico, di quelli che li avevano aiutati a innalzare la casa, l'estate scorsa si era messo a costruire la propria. Come poteva perdere l'occasione di disobbligarsi? Così alla moglie e alle figlie, con le quali avrebbe dovuto passare tutto il mese di luglio al lido di Iesolo, disse: « Portate pazienza. Ci andremo quest'altr'anno ». Ricominciò a fare il muratore volontario, la domenica, la sera. Poi il 10, un sabato, alle 12 e 35, il reattore nel reparto B dell'Icimesa scoppiò.

Antonio Vellani

del cappuccio di garza imbevuto di emollienti